

## L'appartenenza primaria. Riassunto AI

### L'Appartenenza Primaria come Paradigma Antropologico e Metafisico: Verso una Nuova Comprensione della Relazionalità e del Condizionamento Culturale

#### Riassunto (Abstract):

Il presente saggio propone una disamina del paradigma dell'"Appartenenza Primaria" quale chiave ermeneutica fondamentale per interpretare le dinamiche profonde dell'agire, del pensare e del relazionarsi umano. Superando le secche dell'ilemorfismo classico, dell'essenzialismo moderno e dell'individualismo postmoderno, lo studio fonda l'antropologia relazionale su una rinnovata metafisica dell'atto di essere (*actus essendi*), proponendo la "donalità" come primo trascendentale. L'analisi fenomenologica dimostra come la razionalità umana e la libertà siano strutturalmente condizionate dal bisogno innato di consenso all'interno di una comunità vitale (la tribù, il gruppo dei pari, la "chiesa" laica o religiosa). La corruzione di tale bisogno, identificabile con gli esiti del peccato originale, trasforma l'appartenenza in un'idolatria del consenso sociale, generando "dittature collettive invisibili" (come il conformismo e il dogmatismo relativista). Infine, l'articolo traccia le coordinate per un autentico dialogo interculturale e per una rinnovata proposta evangelizzatrice basata sulla comunione carismatica primaria, unica via per redimere il cuore idolatrico dell'uomo contemporaneo.

**Parole chiave:** Appartenenza primaria, Atto di essere relazionale, Donalità, Ilemorfismo, Peccato originale, Sociologia relazionale, Condizionamento ermeneutico, Evangelizzazione.

#### 1. Introduzione: La Crisi dell'Individualismo e la Necessità di un Nuovo Paradigma

La modernità ha edificato le proprie coordinate antropologiche ed epistemologiche sull'esaltazione del soggetto autonomo, della *res cogitans* cartesiana e della ragion pratica kantiana, postulando un individuo originariamente isolato, libero e sovrano delle proprie scelte. La postmodernità, pur decostruendo le grandi narrazioni razionaliste, non ha scardinato l'illusione individualista, ma l'ha frammentata in un soggettivismo relativista in cui ogni io si percepisce come creatore dei propri valori. Tuttavia, la fenomenologia quotidiana, i dati sociologici e le evidenze psicologiche smentiscono radicalmente questa autonomia. L'uomo contemporaneo, lungi dall'essere un individuo assoluto (svincolato da legami), è profondamente sottomesso a "imperativi collettivi", mode culturali e *politically correct*.

La tesi centrale di questo saggio è che il pensiero e l'agire umano sono strutturalmente determinati dalla ricerca del consenso all'interno di una rete sociale significativa. Tale dinamica non è un accidente psicologico, ma costituisce la radice ontologica dell'uomo: l'*Appartenenza Primaria*. L'uomo non è definibile solo attraverso l'aseità e la libertà (il "nome"), ma indissolubilmente attraverso i suoi legami significativi (il "cognome"). L'appartenenza primaria agisce come l'inconscio profondo del cuore umano, una "emozione guida" che supera persino l'istinto di conservazione fisica, come dimostra la disponibilità al sacrificio estremo (si pensi al martirio o al fenomeno dei *kamikaze*) per rispondere alle attese del proprio gruppo di riferimento.

Per comprendere questa realtà, è necessario operare un salto di paradigma sia in ambito metafisico che antropologico, abbandonando le categorie della metafisica essenzialista per approdare a una metafisica dell'atto di essere relazionale.

#### 2. Fondamenti Metafisici: L'Atto di Essere Relazionale e la Donalità

##### 2.1 Oltre l'Essenzialismo e l'Ilemorfismo Razionalista

La storia della filosofia occidentale, da Parmenide a Hegel, è stata largamente dominata dal primato dell'essenza. La metafisica essenzialista ha fornito quadri concettuali statici, in cui la perfezione è formale e la verità è ridotta ad astrazione logica. Tommaso d'Aquino, magistralmente riletto da Cornelio Fabro, ha operato l'unica vera rivoluzione metafisica ponendo come *arché* di tutte le cose l'atto intensivo di essere (*esse ut actus*), distinto sia dall'essenza (che attualizza) sia dalla mera esistenza empirica (*esse in actu*).

L'atto di essere è il fondamento del reale, la sintesi suprema e ineffabile che partecipa dell'Essere divino. Tuttavia, occorre sviluppare ulteriormente questa intuizione tomista: il

fondamento dell'essere non è statico, ma intrinsecamente relazionale. La teologia trinitaria, con il concetto di *pericorese* (la mutua inabitazione delle Persone divine), offre in controtelaio alla filosofia la chiave per comprendere che l'essere, alla sua radice, è comunione. Naturalmente la filosofia non può partire dalla Rivelazione trinitaria, ma questa può far sorgere al filosofo l'ipotesi di una pluralità nell'essere stesso e poi verificare metafisicamente le evidenze assiomatiche di tale fecondità dell'essere come arché.

## 2.2 La Donalità come Primo Trascendentale

La proposta speculativa più ardita di questo paradigma consiste nell'individuazione di un nuovo trascendentale dell'essere, preliminare persino alla verità (*verum*) e alla bontà (*bonum*): la **donalità**. L'essere non è solo vero, buono, uno e bello; l'essere è *donale*. L'essere cerca l'essere, attrae l'essere e si relaziona all'essere. Nelle creature spirituali, questa trascendentalità donale prende coscienza di sé e diviene *amore e libertà*.

Se la donalità è un trascendentale, allora la relazionalità non è una mera categoria accidentale (come voleva Aristotele, che le assegnava il minimo di essere). La *relazione trascendentale* è costitutiva dell'ente. L'essere possiede una spiccata natura "generatoriale" e "sponsale". Dio, creando, non pone semplicemente le essenze nell'esistenza attraverso un atto di potere dispotico, ma genera una relazione reale (per la creatura) fondata sul dono. Questo supera l'aporia del razionalismo moderno che, per difendere l'impassibilità e l'assolutezza di Dio, lo ha relegato a Motore Immobile anaffettivo. L'atto di essere relazionale salda la frattura gnostica tra la logica dell'assoluto e l'affezione (l'amore).

## 2.3 L'Insufficienza dell' "Et-Et"

A fronte delle polarità conflittuali del reale (libertà vs. autorità, ascetica vs. mistica, verità vs. carità), la sapienza filosofica ha spesso proposto la sintesi dell' *et-et*, accostando i due poli per evitarne la distruzione reciproca (l'*aut-aut*). Tuttavia, l'*et-et* è insufficiente. Esso si limita ad un compromesso essenzialista. La vera risoluzione delle dicotomie non si trova nell'accostamento orizzontale, ma nell'innalzamento al principio generativo: la relazione emergente. I poli si inverano solo se innestati in una realtà superiore, un "Noi" vitale (la *we-relation* di cui parla la sociologia di Pierpaolo Donati) che possiede una densità ontologica superiore alla mera somma delle parti.

## 3. Antropologia Relazionale: La Definizione Costitutiva della Persona

L'antropologia basata sul mero ilemorfismo (corpo e anima) ha mostrato limiti drammatici nell'interpretare il cuore umano. Nell'anima intesa razionalisticamente non vi è spazio adeguato per il peso ontologico dell'affezione e dei legami. La persona umana è composta di corpo, anima intellettuale e *atto di essere relazionale*.

### 3.1 I Limiti della Definizione Classica: "Nome e Cognome"

La celebre definizione di Boezio, *rationalis naturae individua substantia*, ha portato storicamente a focalizzare l'attenzione sull'individuazione (la chiusura in sé del soggetto) e sulla razionalità (intesa come logica fredda e autonoma). Questa prospettiva è alla base del fallimento della modernità, la quale ha puntato tutto sulla libertà assoluta e sull'unicità dell'individuo, trascurando la relazionalità profonda.

Alla luce del trascendentale della donalità, la persona deve essere ridefinita integrando prepotentemente l'amore a livello costitutivo. L'uomo non è un individuo a sé stante: egli è *unico ma in relazione*. Per usare una metafora antropologica essenziale, la persona non è definibile solo con il proprio "nome" (l'aseità, l'unicità, l'autonomia), ma esige strutturalmente un "cognome" (il vincolo significativo, l'appartenenza, la radice generativa). L'uomo non "sceglie" in un secondo momento di entrare in relazione; egli è generato *nella* relazione ed è strutturalmente relazionale. Il suo "io" prende forma solo all'interno di un "noi" primordiale. Già Agostino d'Ippona intuì questo abisso relazionale con la fulminante espressione *amor meus pondus meum, eo feror quocumque feror* (il mio amore è il mio peso, dovunque io vada sono da esso trasportato). Dice *quocumque*, cioè in tutto il nostro agire e prima nel pensare è il "peso" dell'amore, la calamita del cuore, a dettare legge. Acuta è anche l'intuizione di Eraclito, che in un frammento scrive: "difficile è la lotta

contro il desiderio, perché ciò che il desiderio vuole lo vuole a costo della sua anima”; a ben vedere parla del cuore e del suo bisogno di essere riconosciuto, anche a rischio della vita.

### **3.2 Libertà Vera e Conformismo Mascherato**

Questo paradigma impone una revisione radicale del concetto di libertà. Oggi la libertà è una realtà massimamente invocata ma profondamente confusa. Si cerca costantemente una libertà slegata, ma di fatto la si lega al successo e al riconoscimento nel proprio gruppo di appartenenza. Dietro a molte scelte "libere" (dalle trasgressioni giovanili alle prese di posizione degli adulti) si cela l'imperativo del gruppo.

La vera libertà non è isolamento, ma è una realtà intrinsecamente *relazionale*. Essa si attua e si fa percepire profondamente solo quando il soggetto si muove all'interno di legami significativi vissuti nell'amore, non nella sottomissione timorosa. Ad esempio, per le scelte di stato (professione, matrimonio, vocazione), il diritto canonico (can. 219) ricorda giustamente il diritto all'assoluta assenza di costrizioni. Se una scelta è determinata dalla pressione di terzi (es. genitori che impongono un percorso al figlio), di fronte agli inevitabili ostacoli della vita la persona non crescerà, ma si deresponsabilizzerà incolpando chi ha preso la decisione per lei. La vera libertà è quella di chi sa amare, crescendo nella relazionalità e facendo propria la responsabilità verso il bene comune, arricchendo il vincolo vitale che lo lega agli altri.

### **3.3 Natura, Storia e Grazia nell'Orizzonte Relazionale**

Un'antropologia completa non può isolare la natura umana in senso statico, puramente biologico o ecologico, come sovente accade nel dibattito odierno (che spesso contrappone falsamente natura a cultura, finendo per giustificare movimenti libertari che vedono la storia come lotta *contro* la natura).

L'uomo vive nella storia immerso in un complesso amalgama di *natura, peccato e grazia*. La natura umana è intrinsecamente dinamica, chiamata a una crescita di dignità e a una collaborazione libera. Se si rimuove l'orizzonte relazionale, la storia diviene puro scontro di poteri e la forza del peccato (inteso come ripiegamento egoistico) destruttura la società. L'atto di essere relazionale esige che la natura sia compresa come un dono apportato dalla trascendenza dell'essere nell'Essere; trascendenza che opera come apertura all'assoluto, che nelle profondità del cuore vuol essere presenza di amore. La presenza del male, il dominio dell'amore proprio è talmente evidente che si può ipotizzare, anche a livello culturale, la possibilità della promessa di Cristo di un dono suppletivo di amore (dono di grazia), riparatore dei vincoli spezzati, che permette di credere ad una ricollocazione dell'uomo nel suo autentico ecosistema: la comunione. Siamo tutti pieni di amor proprio, anche nei grandi gesti di amore, mentre guardando bene Gesù si coglie l'amore oblativo vero, e si capisce che quello è il vero destino della vita umana.

## **4. Dinamiche Fenomenologiche e Socio-Psicologiche dell'Appartenenza**

### **4.1 Ruoli, Prestazioni e l'Angoscia dell'Emarginazione**

Nel concreto dell'esistenza storica, l'appartenenza primaria non si manifesta come un concetto astratto, ma si struttura attraverso precise e rigorose architetture sociali basate sull'assegnazione di *ruoli* e sulla richiesta di *prestazioni*. L'individuo, per poter essere riconosciuto, validato e "amato" dalle persone essenziali del proprio gruppo (la tribù originaria, la famiglia, l'azienda, il partito, il gruppo dei coetanei) deve fornire costantemente prestazioni adeguate: il successo lavorativo o economico, l'affermazione sociale, o, nei più giovani, l'adeguamento performativo agli standard del branco.

Il motore psicologico che muove questa dinamica non è una generica pulsione, ma il terrore dell'emarginazione. Per l'essere umano, l'esclusione dal proprio gruppo di appartenenza equivale a una morte ontologica. Ecco perché un ragazzo percepisce l'essere considerato dal proprio gruppo come una questione di vitale importanza ed è pronto a qualsiasi sacrificio (che soggettivamente non avverte come tale, ma chiama "libertà") pur di non rischiare la scomunica sociale. Si pensi all'adesione a mode autodistruttive (uso di droghe, promiscuità sessuale, bullismo): i giovani invocano la libertà, ma in realtà stanno esercitando un cieco e severissimo conformismo, obbedendo alla "morale" imposta dal loro gruppo per assicurarsi il necessario consenso vitale. Gran parte delle

nevrosi analizzate dalla psicoanalisi moderna trovano la loro origine in queste lacerazioni profonde del tessuto dell'appartenenza primaria, nei fallimenti performativi dinanzi al tribunale inesorabile della propria "tribù"

#### 4.2 Riscontri culturali

In molti modi filosofi, psicologi, sociologi e anche autori letterari colgono qualcosa della profondità del cuore. Certamente in psicologia. Freud dice che il 90% delle nostre motivazioni sono inconscie. È vero; ma è del tutto insoddisfacente la teoria della libido per spiegare ciò. Certamente il *super-ego* freudiano coglie nel segno, come anche il complesso di inferiorità di Adler o gli archetipi collettivi di Yaoyg. Ma anche la teoria dell'attaccamento di Bowlby, ecc. Ma anche il principio mimetico di Girard o la teoria dei gruppi primari di Charles Cooley. In sociologia spicca la teoria relazionale di Pierpaolo Donati.

#### 4.3 Lealtà, Spirito di Corpo e Conflittualità

L'appartenenza primaria genera spontaneamente due virtù socio-antropologiche potentissime: la *lealtà* e lo *spirito di corpo*. Quando un individuo identifica il senso della propria vita con l'appartenenza a un gruppo (religioso, politico, sportivo o ideologico), svilupperà una fedeltà viscerale verso di esso. Lo spirito di corpo fa percepire i membri dell'in-group come fratelli da proteggere, creando un fronte compatto contro il mondo esterno (out-group).

Tuttavia, quando questa lealtà non è temperata da un'apertura alla verità oggettiva e a una comunione più vasta (come vedremo analizzando il peccato originale), lo spirito di corpo degenera in settarismo. Ogni gruppo primario tende ad autogiustificarsi attraverso i propri "dogmi", divenendo autoreferenziale e scatenando, a livello sociale e macro-storico, conflitti insanabili, in cui il nemico viene disumanizzato pur di mantenere la compattezza del gruppo.

#### 4.4 La Dittatura del Relativismo come Nuova "Chiesa" Laica

Il secolarismo occidentale è abitualmente interpretato come il trionfo dell'assenza di valori, dell'emancipazione dai vincoli e della fine della religione. Il paradigma dell'appartenenza primaria ribalta questa lettura sociologica superficiale: l'ateismo puro o l'individualismo assoluto sono psicologicamente insostenibili. L'uomo postmoderno non è meno religioso dell'uomo antico.

Il secolarismo ha semplicemente frammentato la grande appartenenza socio-sacrale in innumerevoli "chiese segrete" e sette culturali. La prova più evidente di ciò risiede nel paradosso del relativismo odierno. Come magistralmente evidenziato da Papa Benedetto XVI, ci troviamo di fronte a una vera e propria "**dittatura del relativismo**". I relativisti, nelle varie forme politiche o culturali in cui si configurano (si pensi ai fautori del "pensiero debole" o alle attuali ideologie del *politically correct*), operano esattamente come gli adepti di una religione inflessibile. Essi possiedono i loro indiscutibili dogmi (spesso in aperta contraddizione con la legge naturale e il senso comune), una loro ferrea morale e rigide ritualità (es. le dinamiche della *cancel culture*). Aumentano le censure e i toni minacciosi nei confronti di chiunque difenda posizioni tradizionali su vita, famiglia o antropologia.

L'umanità non è uscita dall'epoca delle guerre di religione; il conflitto si è semplicemente spostato sul piano delle ideologie secolari, le quali pretendono sottomissione totale in nome di una falsa tolleranza, operando di fatto come spietati tribunali dell'inquisizione postmoderna a tutela della propria cerchia di appartenenza.

#### 5. L'Amore Malato: Una Rilettura del Peccato Originale

Se l'essere è donale e l'appartenenza è la radice naturale dell'uomo, da dove scaturisce la conflittualità, la violenza e la capacità dei gruppi primari di sostenere ideologie disumane (dal nazismo al terrorismo, dai totalitarismi fino alle faide familiari)? La sociologia, da sola, si arresta alla constatazione del conflitto. La risposta profonda richiede l'intersezione tra antropologia fenomenologica e teologia. Il *peccato originale* deve essere decodificato non come una semplice trasgressione di un precetto morale, ma come **il rovesciamento patologico del dinamismo dell'appartenenza primaria**. Il cuore umano, che la metafisica ci ha mostrato essere un "cuore relazionale", si ritrova ad essere un cuore *ammalato di amore*. Invece di ritrovarsi nell'amore

infinito dell'immagine divina, cerca tale amore nell'immagine sociale, caricando di assoluto (idolatria) la prestazione che garantisce il consenso nell'ambito dell'appartenenza primaria.

### **5.1 Voluntas ut ratio e Voluntas ut natura**

Per comprendere l'eziologia di questa malattia occorre recuperare la fondamentale distinzione della scolastica tomista tra *voluntas ut ratio* e *voluntas ut natura*.

La *voluntas ut ratio* è la volontà deliberativa, quella che ci permette di scegliere razionalmente i mezzi in vista di un fine (ad esempio, scegliere che studi intraprendere o quale auto comprare). Il peccato, comunemente inteso, viene ridotto a un errore di questa volontà (un'infrazione della regola).

Tuttavia, alla radice della persona agisce la *voluntas ut natura*, ovvero l'inclinazione ontologica profonda, la tensione inestinguibile verso il Bene Sommo e verso l'Amore Infinito. L'uomo è *progettato* per appartenere a Dio, l'unico in grado di saziare il trascendentale della donalità. Il peccato originale non è consistito primariamente in una disubbidienza della *ratio*, bensì in **una deviazione drammatica della voluntas ut natura**.

### **5.2 L'Idolatria del Consenso: Cercare l'Infinito nel Finito**

Sviata dalla sua traiettoria originaria verso il Creatore, l'infinita fame d'amore e di appartenenza dell'uomo non scompare, ma si rivolge drammaticamente verso le creature. L'uomo inizia a cercare l'infinito nel finito. Tenta disperatamente di estrarre dalle relazioni umane, dal gruppo di pari, dall'ideologia o dal coniuge quell'approvazione assoluta e salvifica che solo Dio può dare.

Questa è l'essenza dell'**idolatria del consenso**. L'uomo baratta la signoria di Dio con la sottomissione all'immagine sociale. Non potendo fare a meno di un'appartenenza assoluta, assolutizza l'appartenenza terrena. Ma poiché nessuna creatura e nessun gruppo umano è Dio, questa pretesa genera uno stato di perenne insicurezza e una "schiavitù invisibile". Far dipendere il senso stesso del proprio essere (e la propria autostima) dal fragile, mutevole e spesso ingiusto giudizio degli uomini condanna l'individuo a un'ansia performativa continua.

### **5.3 Micro-conflittualità: "Montagne e Sassolini" nelle Dinamiche Familiari**

Questa idolatria spiega le dinamiche disfunzionali della micro-relazionalità, a partire dal matrimonio e dalla famiglia. Se l'individuo affida al coniuge (o ai figli, o ai genitori) il compito impossibile di saziare la sua *voluntas ut natura*, la relazione diventa un campo minato. Ogni minima mancanza dell'altro non viene percepita come un limite umano sopportabile, ma come un "tradimento ontologico" che minaccia la sopravvivenza stessa dell'io.

È la dinamica per cui **"i sassolini diventano montagne"**. Incomprensioni banali scatenano liti furibonde, rancori inestinguibili e guerre di potere all'interno delle pareti domestiche. L'altro è contemporaneamente l'idolo da cui dipendo e il nemico che mi delude perché non mi dà l'amore perfetto che pretendo. Nascono così i meccanismi psicologici del paragone continuo, dell'invidia distruttiva e della pretesa narcisistica, tutti sintomi di un'appartenenza primaria malata e non redenta.

### **5.4 Macro-conflittualità: Il Gruppo come Assoluto e il Capro Espiatorio**

Traslando la medesima dinamica a livello macro-sociale, comprendiamo come le società producano "brutalità disumane" agendo nel pieno convincimento di essere nel giusto. Quando l'identità e la salvezza dell'individuo sono totalmente in balia della sua tribù ideologica, la tribù diventa il "Dio" da difendere a ogni costo.

Se il gruppo è infallibile e portatore di salvezza, chiunque si opponga a esso (l'out-group, lo straniero, il dissidente politico, il non-allineato ai diktat del pensiero debole) cessa di essere un interlocutore e diventa una minaccia mortale. Per compattare il gruppo primario di fronte all'insicurezza generata dal peccato, si attiva inesorabilmente il **meccanismo del capro espiatorio** (ben studiato da René Girard): la violenza, l'emarginazione o l'eliminazione fisica e morale del "nemico" vengono vissute non come un crimine, ma come un dovere sacro, un atto di "giustizia" per difendere la verità della propria fazione. Ecco perché ogni appartenenza fondata solo sulle basi

del peccato originale e non redenta dalla Grazia finisce, prima o poi, per alimentare la distruzione sociale.

## **6. Il Condizionamento della Ragione e il Problema della Verità**

### **6.1 I Recinti Ermeneutici**

Una delle conseguenze più dirompenti di questa antropologia è il suo impatto sull'epistemologia. La ragione umana non opera mai nel vuoto asettico dell'oggettività pura. Si nasce e si pensa all'interno di un "recinto ermeneutico". Le persone non usano primariamente la ragione per cercare astrattamente la verità, ma per "avere ragione", ovvero per acquisire potere e consenso all'interno della propria cerchia.

Questo spiega perché il dialogo razionale fallisca sistematicamente quando tocca i temi fondamentali della vita (si pensi ai dibattiti tra destra e sinistra, tra tradizionalisti e progressisti, tra laicisti e cattolici). Nessuna argomentazione logica potrà convincere chi appartiene a una tribù sociologica differente, poiché ammettere l'errore equivarrebbe a sconfessare il proprio "dogma" e, conseguentemente, perdere l'appartenenza vitale (la "chiesa segreta") che fornisce il senso della vita.

### **6.2 La Legge Naturale e la Verità Oggettiva**

Questo forte condizionamento ermeneutico non sfocia nel nichilismo epistemologico. La verità oggettiva esiste ed è intelligibile (es. la Legge Naturale), ma la sua accessibilità è pesantemente filtrata dal gruppo primario. La legge naturale non va intesa in senso essenzialista-statico (mero biologismo), bensì come dinamismo ontologico orientato all'amore e al bene della persona (la cura genitoriale, la lealtà, la giustizia relazionale). Per superare l'incomunicabilità tra i vari recinti ermeneutici, è indispensabile che la cultura contemporanea prenda coscienza di questo condizionamento radicale. Solo ammettendo che tutti operiamo sotto l'influenza di "dittature invisibili" dettate dal bisogno di consenso, si può instaurare un vero dialogo "ecumenico" a livello culturale, valutando non chi ha dialetticamente ragione, ma quale appartenenza si dimostri oggettivamente *più umana* e generatrice di *agape*.

## **7. Implicazioni Pastorali: Evangelizzazione e Comunione Carismatica**

### **7.1 L'Inefficacia del Moralismo e dell'Istituzionalismo**

Dal punto di vista della teologia pastorale e dell'azione della Chiesa nel mondo contemporaneo, il paradigma dell'appartenenza primaria offre una diagnosi spietata ma feconda. La progressiva desertificazione delle parrocchie e l'allontanamento dei giovani non sono primariamente dovuti a una crisi intellettuale, ma al fatto che la società secolare offre "appartenenze primarie" (gruppi di pari, ideologie di successo, mode) molto più emotivamente coinvolgenti della pratica religiosa tradizionale.

La Chiesa, per secoli, si è adagiata su un'appartenenza socio-sacrale di base (la tradizione contadina e cittadina in cui tutti erano naturalmente cattolici), potendo così concentrarsi sull'aspetto istituzionale, morale e dottrinale. Oggi, frantumata quella tradizione, proporre catechesi astratte, divieti morali o semplici esortazioni equivale a seminare sul cemento. Non si può combattere l'influenza di un gruppo primario con un argomento razionale o con la morale. Se i giovani non praticano la liturgia domenicale e dicono che non vi trovano nulla, non si tratta di renderla più attraente, perché il problema è il gruppo primario; tra di loro stanno bene, qualunque cosa facciano, anche la più banale.

### **7.2 La Pentecostalizzazione del Quotidiano (la Vera Opzione Benedetto)**

L'unica risposta efficace è la sostituzione dell'appartenenza idolatrica con una nuova Appartenenza Primaria sanante. Questa è la natura profonda della Chiesa, generata a Pentecoste. Il cristianesimo non è una religione morale o un insieme di dottrine, ma è l'irruzione di un "Noi" trinitario nella storia: una comunione di amore che eleva la natura umana e redime i vincoli spezzati dal peccato originale.

La Nuova Evangelizzazione fallisce se rimane a livello di esortazione. Libri e prediche, Encicliche e Sinodi, convegni e lezioni non cambiano il pensare di chi ha il cuore altrove.

Essa deve farsi *Kerygma* incarnato in nuclei di "comunione primaria carismatica". Il Vangelo può e deve essere vissuto radicalmente (sequela) in ogni parrocchia, non solo come devozione domenicale, ma come una rete di relazioni così forti, vitali e belle da surclassare per fascino e profondità le appartenenze offerte dal mondo. L'*Opzione Benedetto* proposta da Rod Dreher ha un nucleo di verità (la necessità di comunità forti), ma pecca di difensivismo se non si comprende che l'appartenenza carismatica può fiorire in mezzo al mondo, nel cuore della modernità, senza creare ghetti, ma offrendo spazi di agape salvifica e di libertà reale (*libertas est caritatis*) in famiglia, nel lavoro e nella società. Se uno entra in una realtà carismatica il secolarismo scompare: famiglie più numerose e stabili, vocazioni e missionarietà fioriscono. Occorre che la Chiesa, in tutte le sue diramazioni, ponga ogni fedele di fronte ad un discernimento vocazionale, basato sul battesimo, compatibile con ogni forma di vita, ma con scelta radicale di Cristo in comunione forte (trinitaria) con dei fratelli e con missione apostolica.

### 8. Conclusioni

Il passaggio epocale in cui l'umanità è immersa richiede l'abbandono delle categorie logore dell'intellettualismo moderno e la coraggiosa esplorazione degli abissi del cuore umano. La metafisica dell'atto di essere relazionale e il trascendentale della donalità offrono lo spessore ontologico necessario per comprendere che l'uomo non è una monade isolata dotata di intelletto, ma un ente definito intrinsecamente dall'Amore e per l'Amore.

Prendere coscienza che ogni individuo è immerso (e psicologicamente condizionato) in una *Appartenenza Primaria* cambia radicalmente l'approccio alla filosofia, alla sociologia, alla pedagogia giovanile e alla prassi ecclesiale. Risulta imperativo, per la rinascita della cultura e dell'educazione, smascherare le idolatrie del consenso e delle dittature del *politically correct*. Parallelamente, spetta alle forze vitali della società e, in primis, alla comunità cristiana, generare forme sociali in cui il "Noi" non sia un vincolo opprimente o omologante, ma l'espressione dell'Amore vero, quell'Amore relazionale e donale che costituisce il senso ultimo della vita umana, fondamento perenne e speranza per il futuro.

### Bibliografia (di Riferimento Basata sul Paradigma)

1. D'Aquino, T., *Summa Theologiae*, I, q. 4, a. 1.
2. Fabro, C., *Partecipazione e causalità secondo S. Tommaso d'Aquino*, SEI, Torino 1960.
3. Donati, P., *L'enigma della relazione*, Mimesis, Milano 2015.
4. Ratzinger, J., *Introduzione al cristianesimo*, Queriniana, Brescia 1969.
5. Sequeri, P., *L'amore della ragione*, Piemme, Casale Monferrato 2002.
6. Girard, R., *La violenza e il sacro*, Adelphi, Milano 1980.
7. Dreher, R., *The Benedict Option*, Sentinel, New York 2017.
8. Borghello, U., *L'appartenenza primaria. Una teoria generale*, Cantagalli, Siena 2018.
9. Borghello, U., *Liberare l'Amore*, Ares, Milano 1997.
10. Alberoni, F., *Genesi*, Garzanti, Milano 1989.

Eo feror QUOCUMQUE FEROR

IPOTEZZARE UN AMORE PURO... CHE è SOLO DI Cristo.... Dire perché!